

Cultura e Spettacoli

MASSIMARIOMINIMO

A cura di Federico Roncoroni
Chi vuol muovere il mondo
prima muova se stesso.
Socrate

redcultura@laprovincia.it
Tel. 031 582311

Silvia Golfari s.golfari@laprovincia.it, Luciano Barocco l.barocco@laprovincia.it, Andrea Cavalcanti a.cavalcanti@laprovincia.it

L'intervista

MICHELA MARZANO

Filosofa e scrittrice

«L'amore è tutto Ma se è possesso è un'altra cosa»

Kafka, in "Conversazioni con Gustav Anouch" fa dell'amore una delle descrizioni più affascinanti: «Amore è tutto ciò che aumenta, allarga, arricchisce la nostra vita, verso tutte le altezze e tutte le profondità».

Per Michela Marzano, filosofa e politica italiana residente in Francia dove insegna filosofia morale e politica all'Università di Parigi 5, autrice del saggio "L'amore è tutto: è tutto ciò che so dell'amore" (Utet, 206 pp. 14 euro), imperniato sul più importante e complesso sentimento umano, «L'amore ci accompagna da quando nasciamo a quando moriamo: e accompagna tutti, anche quelli che fanno finta che non sia così».

Ma perché l'amore è difficile da gestire?

«Questa è la grandissima partita che si gioca quando parliamo dell'amore, per il fatto che ogni essere umano è caratterizzato dalla presenza di un vuoto all'interno, di una mancanza. Ed è per colmare questo vuoto che si va verso un'altra persona e che ci s'innamora, però al tempo stesso,

nessuna persona potrà mai colmare interamente questo vuoto. Possiamo passare tutta la vita illudendoci che un giorno potremo incontrare colui o colei che sarà capace di colmarci completamente, scoprendo poi che ciò non è possibile, perché l'amore è imparare ad attraversare insieme quel vuoto. Non riempirlo ma attraversarlo».

Perché l'amore ci condiziona sempre?

*Tutti abbiamo
bisogno dell'altro
Sbagliato voler
colmare il vuoto*

*Ai tempi di Internet
nulla è cambiato
C'è bisogno sempre
della presenza*

«Dipende in che modo ci condiziona, perché l'amore in quanto tale dà libertà e non condiziona mai. Per me l'amore, è ciò che ci permette di essere realmente e autenticamente liberi per essere noi stessi. Da questo punto di vista l'amore libera, e non condiziona».

Ma come affrontare crisi, tradimenti e incomprensioni?

«In amore ci sono delle difficoltà oggettive. Non esiste un amore facile e un amore difficile perché si ha sempre a che vedere con una persona che è altro rispetto a quello che noi vorremmo fosse. Da questo punto di vista la frase di Lacan che commento in uno dei capitoli del libro ("Amare significa dare ciò che non si ha a chi non lo vuole") mostra benissimo la difficoltà intrinseca all'amore. Fa male una relazione di dipendenza totale o di possesso, ma quando si parla di dipendenza e di possesso, si sta parlando di qualcosa che con l'amore non ha niente a che vedere».

E se non si ama o non si è amati?
«Da soli diventiamo sterili, per-



Michela Marzano, attualmente in Parlamento, autrice di "L'amore è tutto: è tutto ciò che so dell'amore"

ché la creatività, l'ingegno, tutto ciò che si sviluppa grazie alla presenza altrui ci obbliga ad interrogarci su noi stessi. Ciò che si applica nelle relazioni d'amore è una specie di ping pong in cui ognuno obbliga l'altro a cercare di capire ciò che lui/lei vuole. Abbiamo bisogno di tutto questo, altrimenti ci annoiamo e di noia si può anche morire».

In amore, quali sono gli errori da evitare?

«Secondo me il primo errore da evitare è quello di credere che l'altro possa regalarci la completezza totale e possa diventare il nostro tutto. Esattamente come l'errore speculare è quello di credere che noi possiamo diventare il tutto dell'altra persona. C'è una domanda impossibile da soddisfare: l'altro non sarà mai il mio tutto e io non sarò mai il tutto dell'altro».

Amore e gelosia sono affini o sono in contrapposizione?

«Quando si ama si ha la tendenza ad essere gelosi. Il problema è che tipo di gelosia si sviluppa. Se io penso che l'altro possa essere un oggetto di possesso mio e soltanto mio, uccido quella famosa libertà che l'amore deve poter creare. Ecco perché la gelosia finisce per uccidere l'amore».

Nei tanti casi di femmineicidio, che ruolo ha l'amore?

«In questi casi prevale l'incapacità di accettare la possibilità che l'altra possa andarsene via. Il che significa rifiutare la mancanza e dimenticare che viviamo in una società in cui ci siamo tutti illusi di poter controllare l'altro, noi stessi e le relazioni. E quando qualcosa sfugge al controllo è come se ci fosse un crollo di noi stessi e vogliamo andare oltre questo crollo eliminando l'altro».

Il romanticismo è sparito del tutto?
«Credo che nonostante tutto il

romanticismo non scomparirà mai. Semmai oggi c'è una grande ostilità a parlare di romanticismo, perché chi lo fa viene considerata una persona che non ha capito niente della contemporaneità. Anche se oggi viviamo nella massificazione dei profitti, il romanticismo resta perché c'è il desiderio da parte di ognuno di noi di essere felici nella vita».

Come sta cambiando l'amore nell'era di Internet?

«Secondo me non è cambiato niente. Internet è soltanto uno strumento attraverso il quale si può entrare in contatto con qualcuno, ma poi l'amore ha sempre bisogno della realtà e della presenza. Bisogna stare attenti a non confonderlo con la curiosità perché il vero amore non è solo passione, non è uno sbandamento, non è un desiderio: l'amore vero è sempre ciò che nasce dopo la passione, dopo la noia e dopo la sofferenza».

■ Francesco Mannoni

Ventuno proiezioni doc per celebrare il mito Fellini

MILANO

Si è detto e scritto di tutto, a proposito di Federico Fellini. Il regista italiano più celebre e citato, uno tra quelli di cui sembra di sapere tutto, poi si riguarda un suo film e si scopre qualcosa che era sfuggito.

Un cineasta fondamentale da vedere su grande schermo, da rivedere o da scoprire. Uno di quelli che valgono sempre il tempo dedicato alla visione e che pure nei film ritenuti minori o comunque meno considerati ha messo intuizioni, trovate e momenti di grande cinema.

A poche settimane dal ventesimo dalla scomparsa, avvenuta

il 31 ottobre 1993, la Cineteca italiana di Milano (www.cinetecamilano.it) lo ricorda con la retrospettiva "Federico Fellini: suoni e visioni", proponendo tutti i suoi 21 lungometraggi allo Spazio Oberdan e al Museo Mic (dove sono in programma le pellicole con Giulietta Masina interprete) fino al 6 ottobre.

Anche i documentari

A questi si aggiungono il documentario "Fellini: sono un gran bugiardo" (2003) di Damian Pettigrew, il concerto dell'Antonio Zambrini Trio con le musiche raccolte nel cd "Antonio

Zambrini Plays Nino Rota" (con brani delle colonne sonore di "8 1/2", "La dolce vita", "I vitelloni", "La strada") e la presentazione del libro "Segreti e bugie di Federico Fellini" di Angelucci.

Si parte oggi con tre proiezioni allo Spazio Oberdan: alle 16.30 "Intervista" (1987), alle 18.30 "Lo sceicco bianco" (1952) e alle 20.30 "La dolce vita" (1960). Si parte dal penultimo film, nel quale immagina di confessarsi a una tv giapponese, per andare indietro all'esordio (anche se aveva condiviso "Le luci del varietà" con Alberto Lattuada) e terminare la giornata con



Fellini sul set, parte la rassegna che lo ricorda a 20 anni dalla morte

il film più celebrato insieme a "8 1/2", opere della piena maturità.

Produzione oltre il tempo

Il ciclo, con la sua completezza, permette di riconsiderare e cogliere i tanti mondi che si incontrano nelle sue storie. Un cinema che non si può rinchiudere dentro i luoghi comuni delle donne, del circo, del sogno della nostalgia, della poesia o del cinema nel cinema.

Una produzione che era moderna all'epoca e che, salvo casi come l'invecchiato "La strada" con Anthony Quinn e Giulietta Masina che fu uno dei suoi più grandi successi, sono modernissimi ancora oggi, anche più dei suoi odierni aspiranti epigoni.

Oltre ai lungometraggi, da "Amarcord" a "I clown" o "Roma" e "I vitelloni", da ricordare anche i corti "Toby Dammit" e "Le tentazioni del dottor Antonio". ■ Nicola Falcinella